

Un gentiluomo del cinema, teatro e televisione
Franco Volpi, il signor “dura minga”
di Pierfranco Bianchetti



Due signori di mezza età, un elegante colonnello sabauda rigido e austero e un distinto commendatore conversano amichevolmente davanti a un attento barista. Le loro opinioni sono differenti e l'ufficiale stupito dalle affermazioni dell'amico esclama: "Osteria!". Poi tutto si conclude con la constatazione comune: "dura minga, dura no, non può durare!". I due infine si ritrovano perfettamente d'accordo sulla bontà della China Martini, il loro liquore preferito con il quale brindano cantando il celebre motivetto "Fin dai tempi dei Garibaldini, China Martini China Martini...". Siamo negli anni 1957/58 e davanti alla televisione in bianco e nero milioni di bambini e di adulti si divertono ogni sera dalle 20.50 alle 21 guardando "Carosello", una gioia per il pubblico dell'epoca molto più ingenuo e meno esigente di quello di oggi. Ernesto Calindri e Franco Volpi, rispettivamente il borghese e il militare, entrambi dalla pronuncia tipicamente milanese, affiancati da Camillo Milli, il barista, sono i protagonisti di questo simpatico siparietto amatissimo dai telespettatori in onda fino al 1963 e destinato a rimanere scolpito nella nostra memoria. Il gossip racconta che un vero colonnello dell'esercito abbia tormentato con denunce per anni il povero Volpi accusato di diffamare le forze armate. Cose che capitano agli attori, ai grandi attori come Franco Volpi. Nato a Milano l'11 luglio 1921, a soli diciassette anni interrompe gli studi per entrare all'Accademia Filodrammatici e debutta in teatro con la compagnia Ricci-Adani nel 1938. Alto, asciutto, bruno e dal fisico prestante si afferma nei ruoli brillanti di simpatico bellimbusto, ma successivamente anche nel personaggio dell'aristocratico arrogante e del padre tutto d'un pezzo, severissimo con i suoi figli. Con Ernesto Calindri, grande amico e collega, condivide buona parte della sua carriera teatrale recitando

nella compagnia Calindri, Volonghi, Solari dal 1948 al 1955. Insieme, i due interpretano testi di Bernard Show e Oscar Wilde, padroni della scena che calcano sempre con una certa ironia. Volpi è interprete versatile capace di esprimersi al meglio nel fotoromanzo, sul palcoscenico, sul set cinematografico e soprattutto in televisione, dove è una figura familiare in tutti i grandi romanzi classici di grande successo: “Il romanzo di un giovane povero” (1957), “Orgoglio e pregiudizio”, “Le avventure di Nicola Nicleby”, “Padri e figli”, “Una tragedia americana”, “I Giacobini”, “La cittadella”, realizzati fino al 1964. Dopo la sua partecipazione al programma “La biblioteca di Studio Uno”, antologia delle serie televisive del sabato sera, la sua notorietà aumenta nel ruolo del giudice Camelieu, il magistrato antipatico e limitato nella sua visione del mondo, ma in fondo buono che regolarmente cerca di ostacolare le inchieste del Commissario Maigret impersonato dal grande Gino Cervi nella stagione televisiva 1964-65. Nel '72 diventa ancora più popolare nello sceneggiato tv “Il giudice e il suo boia” dall’omonimo romanzo di Dürrenmatt. L’attore lavora anche nel cinema, quasi sempre però solo in parti marginali che non gli permettono di valorizzare il suo talento. Nel 1943 fa il suo esordio davanti alla macchina da presa nella commedia musicale “Fuga a due voci” di Carlo Lodovico Bragaglia e nel '50 è nel cast di una pellicola singolare tutta girata a Milano, “Il mago per forza” di Girolami, Metz e Marchesi con Tino Scotti. Nel '59 gli viene affidato il ruolo di un barone siciliano in “Vento del sud”, melodramma sulla mafia diretto da Enzo Provenzale e due anni dopo è impegnato su diversi set, “Romolo e Remo” di



Sergio Corbucci, ricostruzione storica delle origini di Roma con Virna Lisi, Massimo Girotti, i due “fusti” Gordon Scott e Steve Reeves e Ornella Vanoni nei panni di una guerriera e “Pastasciutta nel deserto” ancora di Bragaglia, film bellico ambientato in Africa nel 1943, con Giovanna Ralli e Venantino Venantini dove è un alto ufficiale fascista burbero, ma innocuo. Nel '62 va in trasferta in Francia per “Rocambole” di Bernard Borderie, storia di un ladro gentiluomo alla Arsenio Lupin. Poi ancora “Una regina per Cesare”, altra produzione di genere storico diretta da Piero Pierotti, nei panni di Apollodoro e nel '63 in “I terribili sette” di Raffaello Matarazzo in quelli di un avvocato. Nel '64 in “Le tardone”, per la regia di Marino Girolami, è un impiegato

convinto dal suo principale a fingersi l'amante di sua moglie nel divertente episodio intitolato "L'armadio". Seguono poi due film interpretati dal comico francese Louis De Founés e diretti da Serge Korber, "Beato tra le donne" (1970) e "Aggrappato ad un albero, in bilico su un precipizio a strapiombo sul mare" (1971). La sua ultima apparizione sullo schermo nella parte di un ministro è in "Johnny Stecchino" (1991) di Roberto Benigni. Negli anni Novanta, sofferente per una grave malattia, Franco Volpi abbandona lo spettacolo e si spegne a Roma il 1° gennaio 1997. Lassù nel cielo degli attori ci piace immaginarlo al fianco dell'amico Ernesto Calindri, mentre divertito esclama: "Osteria! Dura minga, dura no, non può durare...".

